

"Comunità in Cammino"

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A

08/11/2026 – **Anno Pastorale 2026/2027**

Notiziario settimanale della Parrocchia SS. Medici

Liturgia della Parola Sap 6, 12-16; Sal.62; 1 Ts 4, 13-18; Mt 25, 1-13.

Il giorno dell'ascolto

Siamo quasi alla fine dell'anno liturgico. La Chiesa ci fa ascoltare una parabola che parla di una festa di nozze, di uno sposo che tarda ad arrivare, di dieci ragazze che aspettano con le loro lampade. È un'immagine bella: il Regno di Dio non è presentato come qualcosa di triste o di lontano, ma come una festa, un incontro, una gioia verso cui stiamo andando. Questa pagina di Vangelo si collega bene alla festa di Tutti i Santi e alla memoria dei nostri fratelli e sorelle defunti che abbiamo vissuto nei giorni scorsi. Abbiamo celebrato persone che hanno già raggiunto la meta e ricordato coloro che ci hanno preceduto nell'incontro con il Signore. Ora Gesù ci domanda: e noi, come stiamo vivendo il tempo che ci è dato? Verso che cosa stiamo andando? Le dieci ragazze hanno tutte una lampada. Tutte aspettano lo sposo. Tutte, a un certo punto, si addormentano. Questo è importante: non ci sono cinque perfette e cinque cattive. Anche le sagge si stancano e si addormentano. La differenza è un'altra: le sagge hanno con sé l'olio. Il problema delle ragazze stolte non è che non credono nello sposo. Lo aspettano anche loro. Il problema è che si sono preparate solo fino a un certo punto. Hanno la lampada, ma non hanno pensato a ciò che serve per mantenerla accesa quando l'attesa si fa lunga. E qui sta il cuore della parabola. La fede non è soltanto qualcosa che si possiede: è qualcosa che deve diventare vita. Non basta la lampada della fede: serve anche l'olio della carità, delle opere buone, di una fede che si rende concreta. E nella nostra vita, dov'è l'olio? L'olio non si compra all'ultimo momento. Non possiamo decidere all'improvviso, quando arriva una difficoltà, di diventare persone pazienti, generose, capaci di perdonare. Non possiamo aspettare il momento giusto per cominciare a vivere davvero. L'olio si mette nella lampada un po' alla volta. È l'olio di una telefonata fatta a una persona sola. È il tempo dato a un figlio, a un anziano, a qualcuno che ci chiede ascolto. È una parola buona invece di una risposta aggressiva. È chiedere scusa quando abbiamo sbagliato. È smettere di rimandare quel gesto di riconciliazione che sappiamo di dover fare. È pregare anche quando non ne abbiamo voglia. È fare il bene senza aspettare che qualcuno ci ringrazi. Sono gesti piccoli. Ma è proprio con questi gesti che si riempie la lampada. Il rischio, invece, è quello di vivere pensando sempre: "Poi". Poi cambierò. Poi perdonerò. Poi mi occuperò di quella persona. Poi ricomincerò a pregare. Poi farò qualcosa per gli altri. Ma quel "poi" può diventare tutta la nostra vita. Il Vangelo invece ci dice: oggi. Comincia oggi. Ed è proprio consolante constatare che proprio tutte si addormentano. Anche le sagge. Gesù non ci chiede di vivere sempre con l'ansia, come se dovessimo controllare continuamente se siamo abbastanza bravi. Ci chiede piuttosto di vivere il presente con il cuore orientato verso l'incontro. Possiamo anche stancarci. Possiamo avere giornate buie. Possiamo attraversare momenti nei quali la nostra lampada sembra fare poca luce. L'importante è non lasciare spegnere l'olio. Alla fine dell'anno liturgico il Vangelo non vuole metterci paura: ci rimette in cammino. Ci ricorda che la nostra vita ha una direzione e che siamo attesi a una festa. Il Regno di Dio non si prepara tutto in una volta. Si prepara oggi, con l'olio delle piccole scelte di ogni giorno.

DOMANDE PER IL CONFRONTO

C'è una scelta concreta, un gesto di amore, un perdono, un'attenzione, un tempo di preghiera che sto rimandando e che potrebbe aiutarmi a tenere accesa la mia fede?

Orari Celebrazioni Settimanali

Orario	S. Rosario	S. Messa
Feriale	h.17,30	Chiesa S.S. Medici: h.18,00
Festivo	h.17,30	Chiesa S.S. Medici: h. 08,00 / 11.00/18,00 Chiesa Cappuccini: h. 09,15

La festa dei Santi della porta accanto

Nel 2024 Papa Francesco ha istituito la festa dei santi "della porta accanto", da vivere il 9 novembre di ogni anno. Quel giorno le Chiese particolari, le diocesi, sono invitate, anzi «esortate» a ricordare i santi e i beati, come anche i venerabili e i servi di Dio appartenenti ai rispettivi territori locali. Non si tratta di aggiungere una festa alla celebrazione dei patroni ma «di promuovere con opportune iniziative al di fuori della liturgia, oppure di richiamare all'interno di essa, ad esempio nell'omelia o in altro momento ritenuto opportuno, quelle figure che hanno caratterizzato il percorso cristiano e la spiritualità locali». Attraverso questo nuovo segno, in vigore dal 2025, le singole Comunità diocesane hanno l'opportunità di «riscoprire o perpetuare la memoria di straordinari discepoli di Cristo che hanno lasciato un segno vivo della presenza del Signore risorto e sono ancora oggi guide sicure nel comune itinerario verso Dio, proteggendoci e sostenendoci». La lettera è stata anche l'occasione per riproporre, alla luce dell'Esortazione apostolica *"Gaudete et exsultate"* la chiamata universale alla santità, richiamando l'esempio di quei santi della porta accanto, che magari senza clamori o gesti memorabili hanno testimoniato il Vangelo giorno dopo giorno. Ad esempio: «coniugi che hanno vissuto fedelmente il loro amore aprendosi alla vita; uomini e donne che nelle varie occupazioni lavorative hanno sostenuto le loro famiglie e cooperato alla diffusione del Regno di Dio; adolescenti e giovani che hanno seguito Gesù con entusiasmo; pastori che mediante il ministero hanno effuso i doni della grazia sul popolo santo di Dio; religiosi e religiose che vivendo i consigli evangelici sono stati immagine viva di Cristo sposo. Non possiamo dimenticare i poveri, i malati, i sofferenti che nella loro debolezza hanno trovato sostegno nel divino Maestro». Tutti noi, aggiunge il Pontefice, «siamo chiamati a lasciarci stimolare da questi modelli di santità, tra i quali emergono anzitutto i martiri che hanno versato il proprio sangue per Cristo e coloro che sono stati beatificati e canonizzati per essere esempi di vita cristiana e nostri intercessori. Pensiamo poi ai venerabili, uomini e donne dei quali è stato riconosciuto l'esercizio eroico delle virtù, a quanti in singolari circostanze hanno fatto della loro esistenza un'offerta d'amore al Signore e ai fratelli, come pure ai servi di Dio di cui sono in corso le cause di beatificazione e canonizzazione».
Quanto all'iter per diventarsi santi, il primo passo è essere morti in fama di santità, cioè essere stati nell'opinione comune uomini e donne dalla vita integra, ricca di virtù cristiane. La prima fase della causa avviene a livello diocesano raccogliendo documenti e testimonianze su chi da questo momento è detto servo o serva di Dio. Terminata questa tappa la documentazione passa al dicastero delle cause dei santi che sovrintende, tramite un relatore, all'elaborazione della cosiddetta "*positio"*, il volume che sintetizza le prove raccolte. Se dall'esame fatto da un gruppo di consultori storici e teologi e poi dei vescovi e dei cardinali membri del dicastero, risulterà che il servo di Dio ha vissuto in modo eroico le virtù cristiane, egli sarà dichiarato venerabile. A questo punto per essere proclamato beato occorrerà un miracolo, cioè una guarigione inspiegabile scientificamente ottenuta per sua intercessione. Si viene infine riconosciuti santi una volta accertato un secondo miracolo. Fanno eccezione i martiri, cioè persone uccise a causa della loro fede, che vengono proclamati beati senza bisogno di un miracolo.
Il 9 novembre si celebra inoltre la Dedicazione della Basilica Lateranense. Dedicazione compiuta da papa Silvestro I nel 324. Costruita dall'imperatore Costantino, la Basilica fu più volte distrutta e sempre ricostruita. L'ultima volta nel 1724 sotto il pontificato di Benedetto XIII. Fu allora che la festa della dedicazione venne stabilita ed estesa a tutta la cristianità.

Giorno	Appuntamento
Domenica 08/11	Ringraziamento dei frutti della terra Ore 18,00 Ottavario dei defunti
Lunedì 09/11	Ore 15,00 Chiusura Ottavario dei defunti al Cimitero Comunale Ore 16,30 AC adulti Ore 19,00 Incontro dei catechisti/educatori
Martedì 10/11	Ore 16,30 Consiglio Affari Economici Ore 17,00 Terz'Ordine Carmelitano Ore 19.00 Consiglio Pastorale Vicariale c/o Parr.S.Luigi
Mercoledì 11/11	Ore 16,30 RnS Ore 19,00 CL
Giovedì 12/11	h.19,00 Presentazione Vangelo di Marco a cura del parroco
Venerdì 13/11	h.19,00 Prove Coro parrocchiale
Sabato 14/11	**Percorso Iniziazione Cristiana ore 11.00/12.00 –16.00/18.30**
Domenica 15/11	**Percorso Iniziazione Cristiana ore 09.45/11.00**

Opera di suffragio

In seguito alle tante richieste di suffragio dei defunti e delle persone viventi che desiderano preghiere costanti, da diversi anni abbiamo adottato questa iniziativa di preghiera. Nel **Libretto del Suffragio** , vengono registrati i nomi dei propri defunti e cari. Per tutti gli iscritti sarà celebrata una Santa Messa mensile per un intero anno. **Puoi rinnovare il sabato e la domenica.**

Papa Leone in Sud America

Inizia il 06.11.2026 il viaggio di Papa Leone XIV. Più 31mila chilometri. Dodici giorni di "pellegrinaggio". Tre Paesi da visitare. Tredici voli da prendere. Cinquantatré appuntamenti in agenda. Trentacinque interventi pubblici, fra discorsi, omelie, saluti e Angelus. La nostra Lucia Capuzzi lo ha preceduto nella sua Chiclayo.

«Magistero e Profezia" Scritti del Vescovo Emerito», un volume di 354 pagine curato da Giuseppe Apruzzi, Luca De Feo, Vincenzo Antonio Micia ed Antonietta Leozappa, edito da Edizioni Lo Scudo (2026) e stampato dalla Tipografia Italgrafica Oria. Il progetto editoriale nasce a seguito della scomparsa di mons. Settimio Todisco, quando il suo esecutore testamentario, don Angelo Ciccarese, ha raccolto e riordinato i preziosi documenti conservati presso il Monastero delle Oblate Benedettine di Villa Specchia in Ostuni, i quali offrono una testimonianza diretta di come il presule abbia continuato a essere un fedele «servo del Vangelo» anche negli anni trascorsi da Vescovo Emerito. I curatori hanno scelto di far parlare direttamente l'autore, raccogliendo e organizzando per aree tematiche e in ordine cronologico le sue meditazioni per gli Esercizi spirituali predicati a sacerdoti, diaconi, seminaristi e laici, le relazioni e conferenze tenute sia in Puglia sia in altre regioni, le varie omelie, tra cui quelle mariane, e le riflessioni dedicate al Grande Giubileo del 2000.

Il Messaggio per la 76ª Giornata Nazionale del Ringraziamento

L'Italia non vive solo nelle metropoli, lungo i grandi assi infrastrutturali o nei distretti produttivi: la sua anima pulsa nel suo sistema alpino, sulle colline degli appennini, nelle città medie, nei paesi e nei borghi ancora oggi depositari di relazioni umane straordinarie, di un notevole patrimonio artistico, di risorse che possono costituire un capitale di innovazione. Potremmo definirla un'Italia "linfatica", che non fa rumore ma tiene in vita il Paese: essa merita uno sguardo carico di gratitudine e di apprezzamento. È l'Italia delle aree interne, dove circola ancora la linfa della vita civile, fatta di prossimità, solidarietà, creatività quotidiana, connessione con la natura. Esprimiamo gratitudine a chi in questi luoghi decide di restare e investire umanamente ed economicamente, a chi vi ritorna impiantandovi attività, dando non solo un contributo all'economia generale del Paese, ma proponendo un modello di vita alternativo a quello dei grandi centri urbani, spesso caotici. In questi luoghi, l'economia agricola e l'allevamento costituiscono una risorsa che mantiene in vita il territorio, nel rispetto delle diversità e della cultura peculiare di ogni posto. In essi ci sono anche esperienze di accoglienza verso i lavoratori immigrati che con le loro famiglie contribuiscono a non abbandonare antiche attività. Così è più facile percepire quella che papa Francesco chiamava «la carezza di Dio» della «casa comune», che ci spinge a guardare con gratitudine al Creatore: «Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene» (Laudato si', 84). Eppure, sotto la spinta di un modello di sviluppo omologante si tende sempre più a cancellare questa storia di varietà in nome di un'identità basata su un racconto unico. Già agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, san Paolo VI, a fronte dell'allora crescente urbanizzazione, poneva questi interrogativi: «Dopo lunghi secoli, la civiltà agricola va declinando. Ma si dedica sufficiente attenzione al buon ordinamento e al miglioramento della vita dei rurali, la cui condizione economica di inferiorità e talvolta di miseria provoca l'esodo verso i tristi ammassamenti delle periferie, dove non troveranno né impiego né alloggio?» (Octogesima adveniens, 8). La logica dell'attrattività, quella che porta a concentrare gli investimenti e a premiare economie estrattive, e la logica dell'abbandono, che procede smantellando scuole e presidi sanitari, chiudendo sportelli bancari, esponendo i territori a rischi ambientali, appaiono come due facce della stessa identica crisi civile. Entrambe vanno lette in relazione tra loro, superando la dinamica centro-periferia, perché generano – in modi diversi – diseguaglianze e impoverimento di comunità e di luoghi. Anche dal punto di vista pastorale le aree interne interrogano le comunità cristiane, ed è per queste che dal 2021 alcuni vescovi si incontrano per fare discernimento e avanzare proposte condivise sulla situazione di territori di cui constatano con sofferenza il depauperamento e lo spopolamento soprattutto di giovani. Le loro riflessioni, sviluppate negli anni, sono culminate in una "lettera aperta" al Governo e al Parlamento con la richiesta di avviare un percorso condiviso in cui gli attori interessati contribuiscano a costruire partecipazione e confronto, per "ripopolare" le proposte su questo tema e non rassegnarsi a "politiche di accompagnamento" di un processo che ad alcuni sembra inesorabile. Se guardiamo l'Italia da una prospettiva plurale, riconoscendo la ricchezza di paesaggi e di culture locali, di una economia agricola da incentivare e tutelare, dobbiamo respingere la logica del sacrificio necessario di alcune aree, quell'idea semplificante che esista un solo modello di sviluppo, una sola idea di abitare, una sola idea di nazione a cui tutti debbono conformarsi. Non si tratta di selezionare dall'alto quali realtà locali debbano essere accompagnate in un percorso di spopolamento irreversibile e quali debbano essere salvate, ma di entrare in una prospettiva di interconnettività tra territori: agire sugli squilibri territoriali richiede, oggi più che mai, nuove politiche economiche che puntino su agricoltura e allevamento, politiche migratorie che integrino il capitale umano dei nuovi lavoratori; esige anche nuovi investimenti sulle infrastrutture che garantiscono la mobilità e l'assistenza sanitaria, la garanzia degli studi superiori e universitari, un impegno rinnovato intorno alla domanda di accesso alla casa, di lavoro da remoto, di servizi di welfare territoriale. Dal punto di vista pastorale vanno incoraggiate le esperienze che aiutano le comunità ecclesiali ad animare la vita delle aree interne. Sarà importante attingere anche all'esperienza promossa dal Progetto Policoro, ora in fase di aggiornamento, che non poche volte ha contribuito a rigenerare porzioni di questi territori. Il futuro del Paese dipenderà, in definitiva, dalla capacità di prendersi cura dei beni comuni e del patrimonio ereditato dal passato in modo innovativo e sostenibile. L'immagine di un'Italia "linfatica" allude a un sistema di reti orizzontali, fatte di prossimità, di economie locali, di relazioni comunitarie, di creatività quotidiana, che sono il vero metabolismo dei nostri territori.

Roma, 17 maggio 2026
Solennità dell'Ascensione del Signore

La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace